

Manovra bluff



Intervista al numero due del Pds: «I socialisti stiano attenti la manovra economica colpisce la loro immagine riformista»

«Se il Psi resta prigioniero della Dc...» D'Alema sfida Craxi: «Non puoi accettare questa Finanziaria»

Una Finanziaria ingiusta che «richiede una forte opposizione». Parte da qui un colloquio con Massimo D'Alema. Che sul nuovo clima a sinistra dice: «Anche il Psi avverte la necessità di un dialogo per non rimanere prigioniero di un patto con la Dc...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. ROMA. «Disgelo» a sinistra. Raffreddamento. Si parla tanto del «barometro» che segna il clima nel rapporto tra il Pds e il Psi. Intanto, però, c'è la finanziaria. Questa finanziaria Parriano da qui in un colloquio col numero due del Pds, Massimo D'Alema.

Allora, cosa deve (dovrebbe) fare la sinistra di fronte alla linea economica di Andreotti?

Penso che questa Finanziaria richieda una forte opposizione. E noi la vogliamo fare. Non solo per ragioni di giustizia sociale, che mi paiono evidenti, ma perché quel documento è la testimonianza dell'incapacità assoluta ad affrontare i nodi della crisi italiana.

C'è una «filosofia» che ispira questa manovra?

Mi pare che ci sia un orientamento a colpire una parte del

paese. Penso al lavoratore dipendente: a lui si chiede il ticket e l'aumento dei contributi sanitari, e gli si prospetta il taglio della scala mobile e il blocco della contrattazione... beh mi pare che siamo davanti a qualcosa che assume le caratteristiche di un odio schiacciamento dei diritti e dei bisogni di una parte della popolazione. E dall'altra parte si offre il condono agli evasori. Insomma: un governo che governa così logora la democrazia.

Quindi non spetta solo al Pds il compito di opporsi?

Intanto c'è un fatto: i sindacati hanno indetto lo sciopero generale. E poi vedo una protesta che cresce in tanti ambienti, non solo nell'opposizione di sinistra. Un'opposizione che ha anche segni diversi, ma in generale mi pare che ci sia stata un'accoglienza molto scettica nei confronti di questa ma-

novra. E vedo un governo in evidente difficoltà ed imbarazzo, vedo un governo sulla difensiva...

Quindi le elezioni sarebbero il male minore?

Se il governo cade sulla Finanziaria può aprirsi la prospettiva delle elezioni. Nessuno può pensare di ricattare l'opposizione. Nel senso di dirci: o ammorbidite il vostro atteggiamento o si va al voto. Sarebbe ridicolo. Le elezioni comunque ci saranno. E non sarà una tragedia se si anticipano di un paio di mesi.

Ma la sinistra, tutta la sinistra, è in grado di farla questa battaglia contro la finanziaria? Insomma come sono davvero i rapporti tra il Pds e il partito di Craxi?

Ritengo che la sinistra sia aperta a una discussione, un dialogo. Sono fatti importanti. C'è un clima diverso, c'è maggiore ascolto reciproco, maggiore rispetto...

Lo dice per simulare l'importanza?

Tutt'altro. È importante per una ragione di fondo: siamo di fronte ad una crisi del sistema di alleanza politiche e sociali impietata sulla Dc. La Dc, insomma, non ce la fa più. Allora in questo momento è essenziale il dialogo a sinistra per potere prospettare un'alternativa

«Prospettare un'alternativa», dici. Perché, non è immediata?

Io dico che bisogna prospettare questa possibilità, che non è immediatamente nelle cose ma per la quale bisogna lavorare. Questo è il passaggio. Per questo ritengo giusto lanciare una sfida unitaria al Psi. E ho l'impressione che anche il Psi avverta la necessità di un dialogo a sinistra per non rimanere prigioniero di un patto con questa Dc.

E basta questo?

No. Vorrei essere chiaro. Non basta. Quando parlo di sfida unitaria parlo di un processo che si apre. Noi dovremo fare la nostra parte ma chiediamo anche al Psi più coraggio, più movimento. Oggi ci sono ancora posizioni di imbarazzo e di incertezza.

Più «coraggio». Lo è quello di Craxi quando si «Repubblica» parla di riaggiungere la sinistra ma ne riconosce anche l'articolazione?

L'ipotesi di un assorbimento del Psi nel Pds è talmente stupida che nessuno può auspicarla, né temerla. Non è nell'ordine delle cose possibili; ritengo che questo Craxi lo sappia benissimo. E spero che lo sappiamo anche i nostri compagni. Avere il timore che il Psi ci fagociti ogni volta che si discute il clima a sinistra, è un atteggiamento infantile...

Tornando a Craxi: il suo riconoscimento dell'articolazione della sinistra...

Chiarito che il problema non è la «reductio ad unum» io prendo atto che Craxi ha detto nuovamente (ma lo aveva già ripetuto almeno 10 volte) che l'unità socialista non è intesa come la formazione di un partito unico ma come la convergenza di diversi partiti su una piattaforma. Ideale e politica che si riconosce nei principi del socialismo democratico. Parliamo chiaro: già oggi i diversi partiti si riconoscono in quei valori. Con una battuta: non mi pare che noi ci riconosciamo nei valori della dittatura del proletariato. Quindi il problema è un altro, questa discussione va superata.

E quindi dove sono i problemi?

Stanno tutti sul terreno della politica e del programma. Questo è il terreno dove chiediamo al Psi di compiere dei passi in avanti.

Si parte da zero?

C'è un dato nuovo che è importante anche se forse è un dato impalpabile. Cresce nel paese, tra gli elettori del Pds e del Psi, fra i militanti, la convinzione che la sinistra deve trovare un'intesa per governare l'Italia. E penso che ci sia un'opinione pubblica che si potrebbe sostenere, se vede pos-

sibile passare dalla protesta al cambiamento. Detto questo, però, vedo ancora in via del Corso una posizione incerta e contraddittoria. Per capire: il Psi appare sempre più insofferente e però continua a restare legato a questo patto con la Dc. Il punto debole di tutta l'impostazione di Craxi è che quando si propone un grande tema, come la creazione di un movimento socialista d'ispirazione europea, questo non può essere disgiunto da un'alternativa di governo alla Dc. E se c'è qualcuno che pensa che questo dialogo a sinistra possa avere come sbocco una nostra cooptazione dentro un centro-sinistra più largo... beh, sappia che non siamo disponibili.

Ma cosa significano questi discorsi per la gente?

Sono discorsi generali ma che hanno risvolti molto concreti. Insomma abbiamo avviato un processo da cui la gente si aspetta qualcosa.

Che cosa chiede la gente alla sinistra?

La riforma elettorale, prima di tutto. E poi la lotta alle forme degenerative della partitocrazia, all'intreccio della politica con gli affari. Oltre alle grandi questioni sociali. E consentiamo allora un'altra battuta: non capisco proprio come un uomo intelligente come Formica si sia fatto intrappolare in una cosa squalida come il con-

do. E guarda che è il Psi che rischia di pagare un prezzo altissimo, è colpita la sua immagine di forza riformista. Insomma: indico questioni concrete sulle quali sono possibili azioni comuni. Certo, se poi il Psi diventa il partito di questa Finanziaria, tutto si farà più difficile...

Stai riportando tutto al programma. Ma spesso il dialogo, e lo scontro col Psi, lo si fa solo con frasi ad effetto. L'ultima, riportata dai giornali, vuole che tu candidi Craxi al Quirinale...

Il problema è che purtroppo tutto è ridotto a teatrino. Questo è il modo con cui le cose escono sui giornali. Io ho fatto una conferenza stampa in cui ho parlato della Finanziaria, delle battaglie sociali. E sui quotidiani non è uscito nulla. È uscita, invece, la risposta che ho dato ad un giornalista. Il quale mi aveva chiesto se avremmo votato Craxi al Quirinale. Io ho detto che una personalità della sinistra dovrebbe diventare Presidente. E questa personalità può essere Craxi o un altro: non abbiamo pregiudizi. Ho indicato un obiettivo politico e avanzato la proposta di costruire una candidatura comune delle forze di sinistra e laiche. Finora non ho avuto risposte. Forse è prematuro parlare, ma la proposta resta in campo.



Massimo D'Alema

Piro «occupa» Montecitorio contro Pomicino

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Franco Piro, presidente socialista della Commissione finanze della Camera, occupa l'aula di Montecitorio e minaccia di non andarsene fino a quando non arriverà un ministro: Andreotti, Scotti o Martelli. È successo ieri mattina quando la Camera era convocata per discutere alcune interrogazioni. Non è la prima volta che qualche deputato occupa l'aula per protesta, ma è la prima volta che lo si vede fare da un deputato della maggioranza. Al termine della seduta mentre il presidente di turno, Alfredo Bioni, leggeva il calendario della prossima seduta l'on. Piro ha preso la parola.

«Sono tre mesi - ha detto - che chiedo al governo di venire a rispondere alla mia interrogazione. Fino a quando non verrà un ministro, Andreotti, Scotti o Martelli, io da qui non mi muovo». La protesta di Piro è durata mezz'ora e si è conclusa quando da palazzo Chigi è arrivata l'assicurazione che le sue interrogazioni avranno risposta nella seduta del 18 ottobre.

Una clamorosa iniziativa, in verità, il presidente della Commissione finanze l'aveva già annunciata in aula nella seduta di venerdì 27 settembre. Aveva detto che se il governo avesse continuato ad ignorare le sue numerose interrogazioni sui rapporti tra politica e malavita, si sarebbe dimesso da deputato informandone prima il segretario del suo partito, Craxi, poi il presidente della Repubblica e infine rassegnando formalmente le sue dimissioni, in modo da suscitare finalmente un dibattito in Assemblea dal quale possano emergere le responsabilità da lui denunciate. Responsabilità che chiamano in causa comportamenti

del ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori.

E così ieri di fronte alla mancata risposta del governo Piro ha simbolicamente occupato l'aula di Montecitorio e dopo aver avuto da Palazzo Chigi l'assicurazione di risposta per il 18 ottobre, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Andreotti ringraziandolo per la sua sensibilità verso il Parlamento e chiedendo di anticipare la risposta di una settimana. In una seconda lettera indirizzata al capo dello Stato, Piro chiede a Cossiga di essere ricevuto. «Sono triste - scrive nella lettera - perché non hai ancora risposto alla mia richiesta di di udienza, richiesta che ti ho fatto lo stesso giorno in cui hai ricevuto il ministro del demanio, on. Pomicino».

Piro in Transatlantico, parlando con il giornalista, se la prende anche con il ministro della Sanità De Lorenzo accusato di aver «volutamente» allungato di un millimetro la misura dei preservativi «made in Italy». «I profilattici italiani - ha detto - sono i più lunghi d'Europa. Questo è quanto è riuscito a fare De Lorenzo che così ha messo fuori mercato tutte le marche estere». «Oggi in Italia - ha concluso - il mercato è dell'Itali. Fatù che vuol dire «habemus tutorem».

Ieri il Pds, con un'interrogazione, ha chiesto al governo di rispondere «al più presto» per chiarire la posizione dei componenti del governo chiamati in causa da Piro. E Lucio Magri presidente del gruppo Dp-comunisti, ha chiesto un Giurì d'onore della Camera tra Piro e Pomicino che consenta di porre fine alla vicenda.

Il segretario Pri a Vicenza attacca Carli: «Non è serio, si dimetta» La Malfa chiama il Pri allo scontro «I democristiani all'opposizione»

«Se ci saranno i numeri, la Dc andrà all'opposizione». A poco a poco, La Malfa chiarisce quali sono i traguardi del dopo-voto: «più o meno», assicura, il Pri proporrà un «governo di cancellierato», la versione riveduta e corretta del «governo dei tecnici» visentiniano. Giudizi durissimi su Carli: «Non è una persona seria». Alla festa dell'Edera arriva Bossi, ma con il Pri non c'è dialogo, anche se dice: «Al Quirinale voterei Spadolini».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

VICENZA. Piano piano, un pezzo alla volta, Giorgio La Malfa svela al suo Pri che cosa c'è in fondo al viale dell'alternativa «di centro» ieri mattina, seduto al caffè «Garibaldi» nell'elegante piazza dei Signori dove campeggiano gli stand dell'Edera, il segretario ha risposto alle domande di cittadini e giornalisti con una promessa: «La malattia della Dc - ha detto - è il fatto che abbia governato ininterrottamente per 50 anni. Ma oggi, continui-

te vuoi dire paralisi. La Dc deve andare all'opposizione, a meno che non abbia il coraggio di fare un'alternativa così radicale da perdere ancor più voti. Se non la farà - io non credo che la farà - e se ci saranno i numeri, la Dc andrà all'opposizione».

De avvisata, dunque. Ma stavolta, rispetto ai giorni scorsi, c'è di più. La Malfa sembra convinto che sia arrivata l'ora di trasformare le minacce in impegni davanti all'opinione

pubblica: «Se venisse dagli elettori un segnale forte di cambiamento - ha infatti aggiunto - potremmo indicare un governo da cui siano fuori i partiti tradizionali. Per esempio, con la Dc a regnerci all'opposizione. L'ha detto anche l'on. Martinazzoli, che questo non farebbe male al suo partito». In quel caso, torna a fargli la proposta del «governo di cancellierato» patrocinata dall'ex ministro Battaglia, che ribattezza così il famigerato «governo dei tecnici» visentiniano. A La Malfa quell'ipotesi pare «una buona proposta». «Più o meno - ha ammesso ieri - è il che andremo a finire». Il leader dell'Edera, dunque, si fa meno sfuggente. Se il problema è quale governo dopo l'ora del pentapartito non è ancora al centro dei suoi discorsi - si scusa - è perché c'è bisogno del placet del prossimo Consiglio nazionale: «Ma rassicuratevi - ha garantito ieri La Malfa - prima delle elezioni, in tempo utile, noi diremo con esat-

tezza che tipo di governo vogliamo fare». Naturalmente, le tentazioni lamalfiane dovranno fare i conti con quella parte dell'Edera - per esempio il presidente del Senato, Spadolini, che oggi sarà alla festa - che ha altre vedute. Forse anche per questo, La Malfa continua a fornire, sulle candidature al Quirinale dopo Cossiga, tutta una serie di precisazioni che certo non faranno piacere all'amico di partito. «Io non ho mai formalmente candidato il sen. Spadolini - ha chiarito ieri - ho sostenuto che in base alla regola dell'alternanza fra democristiani e non democristiani, questa volta sul Colle deve salire un laico. Ma non ho mai, assolutamente, detto che tocca a noi. Questa non è una battaglia politica del Pri. Spadolini avrà sicuramente i suoi voti. Se poi ne avrà abbastanza, è ancora presto per dirlo».

Punzecchiando punzecchiando, La Malfa continua in-



Il segretario del Pri Giorgio La Malfa

quanto a bombardare la finanziaria e il quadripartito. «La maggioranza - assicura - si è cacciata in un mare di guai. In 24 ore si è chiarito il grande imbroglio della Finanziaria severa, europea». Senza appello al giudizio sul ministro del Tesoro Guido Carli: «Una persona seria si sarebbe dimesso - ha detto - Pensavo, e sottolineo «pensavo», che Carli fosse una persona seria. Non ha avuto coraggio». È il bersaglio principale resta la Dc, però, nem-

meno Craxi trova indulgenza: «I socialisti - accusa La Malfa - hanno anche loro la responsabilità di ciò che accade. È inutile che dicano ogni giorno «forse questo non dovevamo farlo, forse non dovevamo fare quest'altro»...».

ospitalità e dialogo - se così si può dire - la Festa dell'Edera ha riservato invece ieri sera al senatore Umberto Bossi, leader di quel legghismo che turba i sonni dei partiti, e del Pri. Ma nella sala del chiostro di Santa

Elezioni all'orizzonte, cresce la paura della preferenza unica

ROMA. Adesso che le elezioni si avvicinano, gli stati maggiori dei partiti sono alle prese con i contraccolpi della preferenza unica per la Camera, imposta dal largo voto popolare al referendum del 9 giugno. Formazione delle liste, equilibri tra le correnti, candidature delle donne e degli indipendenti, spese elettorali. Cosa succederà? Abbiamo sentito dirigenti e parlamentari di vari partiti.

Il peso delle lobby. «Avremo campagne - dice Giusy La Ganga, responsabile dell'ufficio elettorale del Psi - più aspre e conflittuali. E non sono convinto che saranno più trasparenti sul piano della moralità. Se la preferenza è considerata in certi casi una merce, per svalutarla occorre renderla più abbondante, non più rara».

Secondo l'esponente socialista si va ad una frantumazione dei gruppi dirigenti dei partiti e si offre spazio alle lobby esterne. «Prendiamo l'associazione dei commercianti di Roma, o di Milano. Se decide di appoggiare un candidato, col peso che ha, lo fa eleggere. E quello resterà vincolato alla corporazione, non al partito. Del ruolo delle «categorie forti» nella prossima campagna elettorale è convinto anche Luigi Baruffi, responsabile di organizzazione della Dc: «Il vantaggio sarà tutto per i rappresentanti di questi importanti settori economici e sociali: e per i candi-

I partiti alle prese con gli effetti del referendum del 9 giugno. Aumenteranno i costi e si pronostica una corsa al seggio in Senato. Visani: «Ma il Pds è tranquillo»

FABIO INWINKL

si offriva agli indipendenti? E la quota delle donne, un dato forte del risultato dell'87? Per il primo punto - risponde il dirigente della Quercia - il problema si pone per noi in modo radicalmente diverso che nel passato. Il Pds è frutto di una fase costituente segnata dall'ingresso di nuove forze. Son queste a dover essere espresse, non c'è bisogno - come accadeva nel Pci - di andare in cerca degli indipendenti. Per le donne - occorrerà garantire nelle liste una presenza femminile pari a quella delle ultime elezioni. E le clette? Questo è un punto che si dovrà discutere. Il traguardo è di assicurare la stessa rappresentanza. Sui risultati, poi, decideranno gli elettori».

Circoscrizioni, riforma rinviata. Collegi più piccoli e numerosi? Un'ipotesi avanzata dal ministro dell'Interno, dopo il voto del 9 giugno. Ma che è rimasta sulla carta. «Penalizziamo i partiti minori - nota Visani - perché determina di fatto una clausola di sbarramento. Meno deputati da eleggere, più alta la percentuale necessaria a conquistare un seggio. Ma la vera riforma è un'altra, sono i collegi uninominali. Ma non la

revisione delle circoscrizioni, nell'attuale Parlamento, non la vuole nessuno. «Ci si dovrà arrivare, ma i deputati in carica - spiega il numero uno della Dc nella capitale - sono abituati a questo regime di collegi, si troverebbero in difficoltà. Già la preferenza unica modifica il quadro. Si bloccano le solidarietà fra i candidati, ecco il punto. I nomi nuovi, che affiorano dalla vita di partito, saran-



Giusy La Ganga



Livia Turco

na. Come da noi, Gava e Scotti a Napoli. Baruffi prevede un affollamento, assai più rilevante che in passato, di pretendenti ai collegi sicuri. La Ganga dà per avviata un'operazione, in questo senso, nella Dc e nel Pds; mentre, a suo avviso, il fenomeno sarebbe meno rilevante nel garofano e nelle formazioni minori. «No - obietta Filippo Caria, capogruppo del Pds alla Camera - la corsa al Senato coinvolgerà tutti, anche noi. Per un partito come il nostro, la preferenza unica alla Camera è un problema serio nella fase della formazione delle liste. Non sarà facile convincere questo e quello, in assenza del voto plurimmo».

Il voto al Sud. Solo grane, allora, per i partiti? Il repubblicano Enzo Bianco non è d'accordo. «Ne trarranno vantaggio - sostiene l'ex sindaco di Catania - le forze politiche che avranno il coraggio di rischiare. Che sapranno mettere da parte le logiche di apparato, le liste preconfezionate per far largo alle espressioni più vive della società civile. Un problema più acuto nel Mezzogiorno, una volta che è spezzato il meccanismo delle cordate? «Vedo differenze - osserva Bianco - piuttosto tra le grandi aree urbane e le zone rurali. In tutti i casi, e penso anche al mio partito, occorre evitare una lista debole, di comodo per l'unico esponente da eleggere». Ma proprio Catania è

stata, alle regionali del giugno scorso, attraversata da una clamorosa compravendita di voti. Cosa accadde adesso?

Le spese elettorali. Con collegi così estesi, sono destinate ad aumentare. Senza preferenze plurime, la campagna si parcelizza e si moltiplicano le lettere agli elettori, i facsimile, i manifesti. E, questa, una valutazione su cui concordano tutti. Come fronteggiare il fenomeno. «Sto lavorando - riferisce Baruffi - ad un codice di autoregolamentazione per il nostro partito. Un tetto per gli spot televisivi e per la carta stampata. Poi, sui pranzi offerti dai candidati non posso intervenire...». E l'ipotesi di una legge? «Sono decisamente a favore - assicura - ma mi pare che ormai manchi il tempo». Enzo Bianco auspica senza mezzi termini un provvedimento che detti nuove regole in termini di trasparenza. Resta da ricordare che un progetto in questa direzione è già stato elaborato dai deputati del Pds. Ogni candidato non può spendere più di 12 mensilità dell'indennità parlamentare. Tali spese vanno dichiarate e certificate. Per chi dichiara il falso sono previste condanne penali e la decadenza dal mandato. Misure, insomma, che si muovono nello spirito di moralizzazione che ha caratterizzato il voto referendario del 9 giugno. Sarà il Parlamento ancora in carica a recepire almeno questo?